

METROPOLIA BENEVENTANA

EVANGELIZZARE LA PIETÀ POPOLARE

NORME PER LE FESTE RELIGIOSE

Ai revv.mi Presbiteri, Diaconi
Religiosi e religiose

Fedeli laici

della Metropolia beneventana

Introduzione

Carissimi,

Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, così si esprime parlando della pietà popolare: "Qui tocchiamo un aspetto dell'evangelizzazione che non può lasciare insensibili. Vogliamo parlare di quella realtà che si designa spesso oggi col termine di religiosità popolare" ¹. Essa - continua il Papa - "ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi, di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare una autentica adesione della fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale. Ma se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori"². Manifesta, infatti, "una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono riconoscere; rende capaci di generosità e di sacrifici fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, noi la chiamiamo volentieri *pietà popolare*, religione del popolo, piuttosto che religiosità"³.

¹ PAOLO VI, "Evangelii Nuntiandi", in *Enchiridion Vaticanum*, 5/1643.

² *Ivi.*

³ *Ivi.*

Chiediamo soprattutto a voi, cari religiosi e sacerdoti diocesani, - “necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio” (PO,7) – una collaborazione sincera e coraggiosa in questo nostro compito di evangelizzare la pietà popolare tenendo presenti le tradizioni locali e particolari espressioni di religiosità e di pietà popolare.

1. Pietà Popolare

Spesso gli studiosi⁴, e talora gli stessi documenti magisteriali, usano indifferentemente le espressioni “pietà popolare” e “religiosità popolare”.

Invece bisogna distinguere accuratamente i due campi per non andare incontro ad equivoci.

L’espressione “pietà popolare” designa il complesso di manifestazioni, prevalentemente di carattere comunitario, che nell’ambito della fede cristiana si esprime non secondo i moduli e le leggi proprie della liturgia, ma in forme peculiari sorte dal genio di un popolo e dalla sua cultura e rispondenti a precisi orientamenti spirituali di gruppi di fedeli. Essa fa riferimento esplicitamente alla rivelazione cristiana, cioè alla fede in Dio Uno e Trino, in Cristo vero Dio e vero uomo, Salvatore di tutto il genere umano e alla Chiesa, che è “in Cristo come sacramento o segno e strumento dell’intima comunione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”⁵. I fondamenti dottrinali sono la Sacra Scrittura e il “Credo” della Chiesa.

La “religiosità popolare” invece riguarda l’esperienza universale della religione: una religione “naturale” iscritta nel nucleo più intimo di ogni popolo. Essa esprime una visione totalizzante della trascendenza – la divinità, le origini del cosmo e della vita, una particolare concezione della natura, dell’uomo e della donna, il loro destino ultraterreno, etc. – e una particolare concezione della società e della storia attraverso mediazioni culturali (riti, simboli, feste, etc.) in una sintesi di grande significato umano e spirituale. Il punto di riferimento in questo caso è Dio creatore, provvidente e giudice.

Ma, come si diceva, questa distinzione non è sempre rispettata. Infatti con l’espressione “religiosità popolare” vengono indicate spesso manifestazioni culturali che discendono dalla rivelazione cristiana.

L’aggettivo *popolare* poi richiede una puntualizzazione. Immediatamente esso suscita una reazione negativa: sembra indicare espressioni devozionali scadenti, implicitamente opposte a manifestazioni culturali scelte, elitarie, velatamente aristocratiche. Ma nel nostro caso “popolare” non va inteso pregiudizialmente in senso negativo perché esprime relazione con il popolo, cioè con il “popolo di Dio”, al quale appartengono fedeli colti e illetterati, poveri e ricchi, chierici e laici. Esso indica, invece, positivamente, che la manifestazione culturale trae origine dal popolo e, compiuta per il popolo, è portatrice di valori propri del popolo di Dio.

⁴ I.M. CALABUIG, “*Pietà Popolare*”, in M. SODI - A. M. TRIACCA [a cura di], *Dizionario di Omiletica*, Elle Di Ci – Velar, Leumann (To) 1998, p.1141; G. DE ROSA, *La religione popolare*, Edizione Paoline, Roma 1981; G. AGOSTINO, “*Pietà popolare*”, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cisinello Balsamo (MI) 1985, pp. 1111-1121; ID., *La pietà popolare come valore pastorale*, Edizioni Paoline, Cisinello Balsamo (MI) 1987; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp.. 21-22.

⁵ *Lumen Gentium*, 1.

Conseguentemente possiamo così definire la “pietà popolare”: “il complesso di manifestazioni culturali che sono in sintonia con la cultura di un popolo e ne esprimono l’identità”⁶.

È legittima la “pietà popolare” così intesa? La risposta è positiva e il Magistero presenta varie motivazioni.

Innanzitutto la “pietà popolare” è frutto dell’azione dello Spirito Santo. Essa - afferma Giovanni Paolo II – “è una continua dimostrazione della presenza attiva dello Spirito Santo nella Chiesa”⁷ ed è espressione del *sensus fidelium*. «Il popolo santo di Dio - insegna il Vaticano II - partecipa pure all’ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui (...). L’universalità dei fedeli, che hanno ricevuto l’unzione dello Spirito Santo, non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale»⁸.

Ma quali sono le *caratteristiche*, i valori e gli *orientamenti* della pietà popolare?

Come connotati e valori della pietà popolare sono indicati normalmente la *spontaneità*, in quanto essa nasce non tanto dal ragionamento quanto dal sentimento; *l’apertura alla trascendenza* come superamento della povertà “esistenziale” in cui spesso il popolo vive; il *linguaggio totale* con il quale la pietà popolare trasmette la fede non con il ragionamento ma con il silenzio e la parola, il canto e la danza, il gesto individuale e l’azione corale, l’immagine e il colore; la *concretezza* con cui la pietà popolare dialoga con Dio e affronta i problemi della vita quotidiana segnata spesso dal dolore e dalla fatica (povertà, malattia, mancanza di istruzione e di lavoro ...), i grandi cicli dell’esistenza (nascita, crescita e maturazione, matrimonio, anzianità, morte, aldilà) e i contenuti che le danno colore e calore (l’amicizia, l’amore, la solidarietà); *la saggezza* che tende a congiungere in una sintesi vitale divino e umano, spirito e corpo, persona e comunità, fede e patria, intelligenza e affetto; *la memoria* che porta a trasmettere il passato come “racconto” e a vederlo come un “fattore di identità” per il gruppo e la collettività; *la solidarietà* che si incontra più facilmente tra gli umili, i poveri, i semplici che non hanno ideologie che li dividono, ma esperienze di vita e sofferenze che li uniscono: per gli umili e i semplici la condivisione – del pane, del tempo, della parola – è un fatto normale intuendo che non possono aspirare alle ricchezze del cielo senza condividere i beni della terra.

Per quanto riguarda gli *orientamenti* possiamo dire che la pietà popolare, al di là della varietà di situazioni e di culture in cui si esprime, ha alcune caratteristiche comuni: *l’adorazione alla Santissima Trinità* e l’amore a Dio, padre buono e provvidente, signore onnipotente, giudice giusto e misericordioso; *l’attenzione amorosa* per l’umanità di Cristo,

⁶ I. M. CALABUIG, “Pietà popolare”, cit., p.1141.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, p.1078.

⁸ *Lumen Gentium*, 12.

contemplato soprattutto nei misteri dell'infanzia (Gesù bambino), della passione (Gesù crocifisso, l'*Ecce homo*, il Volto Santo), del suo amore misericordioso (Sacro Cuore) e della sua presenza nascosta (il Santissimo Sacramento); *la venerazione della Madonna; la devozione degli Angeli, il culto dei Santi* visti dai fedeli come amici e intercessori del popolo di Dio; *la preghiera per i defunti* con la celebrazione di sante Messe di suffragio e le indulgenze per i defunti, nonché con la visita dei cimiteri.

La pietà popolare, poi, ha “forme espressive” proprie costituite da luoghi, azioni, generi letterari.

Tali sono il santuario, il pellegrinaggio⁹, le edicole sacre, le icone votive, l'ex-voto, l'abito votivo, le medaglie, gli scapolari, la sacra rappresentazione e la preghiera litanica.

Per superare le carenze e i difetti della pietà popolare, e perché i suoi valori non vadano dispersi, il Magistero e gli studiosi di teologia pastorale offrono preziosi indicazioni:

- *Evangelizzare la pietà popolare* con un rapporto continuo e fecondo con la Parola di Dio.
- *Orientare la pietà popolare verso la liturgia*, che è il “culmine verso cui tende tutta l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana la sua virtù”¹⁰. Liturgia e pietà popolare sono due espressioni legittime del culto cristiano. Ambedue hanno lo stesso scopo: la glorificazione di Dio e la santificazione dell'uomo. Non sono quindi da opporre ma neanche da equiparare “data la natura di gran lunga superiore della liturgia”¹¹.

Liturgia e pietà popolare perciò sono due espressioni culturali da porre in mutuo e fecondo contatto. La liturgia dovrà costituire il punto di riferimento per incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera e di vita carismatica che si riscontrano nella pietà popolare mentre questa, con i suoi moduli simbolici ed espressivi, potrà fornire alla liturgia elementi e indicazioni per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore.

- *Superare il distacco tra culto e vita.*

Sia sulla liturgia sia sulla pietà popolare incombe il rischio di un distacco tra il momento culturale e l'impegno di vita. Non sono rari i casi in cui persone che vivono notoriamente in situazioni gravemente lesive della giustizia e dei doveri familiari sono zelantissime nel partecipare a manifestazioni di pietà popolare:

⁹ C. MAZZA, *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999.

¹⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 10.

¹¹ *Ivi*, 13.

processioni, offerte votive, feste patronali, etc. La pietà popolare per comunicare con il soprannaturale cerca spesso il contatto immediato attraverso fenomeni straordinari – apparizioni, visioni, etc. – piuttosto che attraverso la fede, predilige illusorie scorciatoie invece della via maestra della croce, appare viziata dalla vana credulità che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori e da una certa mentalità utilitaristica (lucrare indulgenze, ottenere grazie, assicurarsi l'ingresso in paradiso mediante l'osservanza di certe pratiche vissute peraltro al di fuori del loro contesto originario: i primi venerdì del mese, scapolare della Madonna del Carmine, medaglia miracolosa).

2. *Le feste religiose*

“La carità pastorale – scrive Paolo VI – deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali le norme di comportamento di questa realtà, così ricca e insieme vulnerabile. (...) Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio e con Cristo”¹². In verità la “religiosità popolare si presenta oggi inaridita nelle sue energie migliori e inquinata da non poche incrostazioni”¹³. Di qui la necessità di nuove norme per le feste religiose che, conservando vivo il clima di gioia che le caratterizza, salvaguardi contemporaneamente quella purezza della fede che devono necessariamente esprimere se vogliono essere feste cristiane e non occasione di dissipazione.

Desiderosi di aiutare le nostre Chiese a purificare, consolidare, elevare le feste religiose, a partire dalla riscoperta delle loro radici, in continuità con i nostri predecessori che nel 1984 e nel 2000 emanarono precise direttive sul problema, confortati in questo dai numerosi interventi dottrinali dei Sommi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II,

STABILIAMO

A – **Momento liturgico - celebrativo**

1. Le feste sono momenti importanti della vita religiosa di una comunità. Il loro insieme costituisce il “santorale locale” che deve essere custodito con ogni cura e non può essere alterato nel suo equilibrio tradizionale. *Ogni nuova festa necessita perciò di espressa autorizzazione dell’Ordinario.*
2. La festa sia preparata con un “novenario” o “settenario” o “triduo” ben curati, dando ampio spazio all’ascolto della Parola di Dio per avvicinare con opportune catechesi anche i lontani al sacramento della Riconciliazione e all’adorazione eucaristica, secondo un programma preparato dal Consiglio Pastorale Parrocchiale.

¹² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 5/1643.

¹³ METROPOLIA BENEVENTANA, “Nuove norme per le feste religiose”, cit., p. 25; cf anche: G. AGOSTINO, *Le feste religiose nel Sud*, lettera pastorale per la Quaresima 1976; AA.VV., *la religiosità nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano 1998; G. AGOSTINO, “La festa cristiana”, in *Il Regno – Documenti*, 9 (2000), pp. 299 – 303.

3. Si concluda la preparazione con un gesto di solidarietà all'interno o anche fuori dei confini parrocchiali.

B) Momento ludico – esterno

Anche il momento ludico è un elemento importante della festa: non va trascurato! Non deve essere però prevalente e staccato dal momento religioso, al quale deve rimanere sempre subordinato. Non è concepibile infatti che una “festa religiosa”, che si qualifica quale pubblica manifestazione di fede, si riduca poi a manifestazione paganeggiante, con sperpero di denaro per il cantate famoso e per i fuochi artificiali. L'equilibrio dei due poli della festa - quello liturgico-celebrativo e quello ludico - è frutto di sapiente dosaggio, fatto “in loco” dal Consiglio Pastorale attingendo alle tradizioni culturali del luogo.

Nell'organizzazione concreta il Consiglio Parrocchiale può avvalersi di un Comitato esterno, di cui comunque devono far parte alcuni membri del Consiglio stesso.

1. Ogni comitato va costituito secondo queste tassative norme:

- sia sempre presieduto dal parroco che lo forma, chiamando a farne parte persone che si distinguono per impegno ecclesiale e onestà di vita;
- non sia permanente, ma resti in carica per la sola celebrazione della festa, secondo il programma di massima preparato dal Consiglio Parrocchiale ed approvato dalla curia almeno un mese prima;
- si impegni a rispettare le norme vigenti, sia canoniche che civili (SIAE secondo la convenzione stipulata dalla CEI ed altre tasse), e a redigere entro un mese il bilancio consuntivo della festa, che deve essere vistato dal Consiglio Affari Economici, il quale per l'occasione svolge il ruolo di Collegio dei Revisori dei conti;
- le feste esterne siano celebrate nei giorni stabiliti dal calendario liturgico. E' consentito conservare date tradizionali diverse, purché non coincidano con solennità che godono di assoluta precedenza (Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, SS. Trinità);
- le Confraternite non possono organizzare feste, né possono costituirsi autonomamente in comitato senza l'autorizzazione del parroco, al quale compete la presidenza e la richiesta del nulla osta alla Curia. Le Confraternite inoltre sono tenute ad osservare le presenti norme e quindi devono anch'esse provvedere al rendiconto amministrativo nei termini stabiliti di un mese;
- sono rigorosamente vietati spettacoli leggeri o di altro tipo, che non diano garanzia nei contenuti, nel linguaggio, nell'abbigliamento, nell'organizzazione per rispetto del decoro e della dignità che una festa religiosa richiede. Si preferiscano invece spettacoli folk, musica seria, di gruppi teatrali (meritevoli di riscoperta e di riproposta sono le “drammatizzazioni tradizionali della vita del santo), di giochi popolari che coinvolgono la

gente del luogo e ne promuovono una migliore integrazione sociale: l'identità di un paese non si misura da una serata fantastica, ma dalla partecipazione attiva della gente ai festeggiamenti.

2. - *La processione*

La processione è una espressione pubblica di fede. Perciò non è consentito lasciarla in balia dello spontaneismo, bensì occorre curarla e guidarla in maniera tale che sia realmente una corale testimonianza dei genuini sentimenti religiosi della comunità.

Pertanto:

- *Le processioni si possono tenere solo se c'è un concorso di popolo.*
- *Il corteo, guidato dal sacerdote o da un diacono, sia organizzato in modo da favorire il raccoglimento e la preghiera.*
- *Non è lecito attaccare denari alla statua che peraltro non può essere messa all'asta e trasportata dai migliori offerenti. Si raccomanda di non raccogliere offerte durante la processione.*
- *I comitati non possono in nessun modo interferire nella processione.*
- *Secondo itinerari concordati con il Consiglio Pastorale Parrocchiale le processioni seguano le vie principali e siano di breve durata, contenute cioè nello spazio di un'ora e mezza; in ogni caso non oltre le due ore.*
- *Parte delle offerte raccolte in occasione della festa sia riservata a gesti di carità e a rendere sempre più belle le nostre chiese.*

Conclusioni

Queste norme non vogliono essere una gabbia dove rinchiudervi la libertà e la spontaneità dei fedeli bensì qualificare la pastorale affinché sottolinei con forza la necessità che la nostra religione non può ridursi a qualche pratica esteriore ma deve incidere sul modo di pensare, di giudicare e di vivere dei cristiani.

Infatti il pericolo più grave cui la pietà popolare va incontro è quella di restare un fatto esteriore e superficiale che non tocca l'uomo nel suo cuore e nella sua vita, un fatto legato cioè a particolari condizioni sociali e ambientali. Non a caso persone che nella propria parrocchia praticano la religione popolare, una volta fuori di tale ambiente per motivi di lavoro o di emigrazione, abbandonano ogni pratica religiosa. "La religione popolare può sopravvivere ai fenomeni dell'urbanesimo e dell'industrializzazione solo se, attraverso

un'intensa opera di evangelizzazione, si correggono le deviazioni e si colmano le sue lacune"¹⁴.

Benevento, 8 settembre 2008

Natività della Beata Vergine Maria

+ Mons. **Andrea Mugione**, Arcivescovo di Benevento

+ Mons. **Francesco Alfano**, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

+ Mons. **Francesco Marino**, Vescovo di Avellino

+ Mons. **Michele De Rosa**, Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti

+ Mons. **Giovanni D'Alise**, Vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia

Dom **Paluzzi Beda** (Umberto), Amministratore Apostolico di Montevergine

¹⁴ G. DE ROSA, *La religione popolare*, Edizioni Paoline, Roma 1981, p. 114.